

De Benedetti anticipa le valutazioni sulla società di Ivrea. L'unica consolazione è che i concorrenti stanno peggio
 «Non escludo un bilancio in rosso»

«Non sono d'accordo sulle elezioni anticipate»
 «Tra gli imprenditori non ci sono differenze nella critica a chi governa»
 Venerdì il consiglio di amministrazione

Tensione tra sindacati e Fs
 Confederali e Fisafs contro l'intesa tra Ente Ferrovie e i macchinisti di Gallori

«L'Olivetti? Va male. Come le altre»

«L'Olivetti? Rispetto agli altri concorrenti europei va infinitamente meglio. Però non va bene». A tre giorni dalla riunione del consiglio di amministrazione che farà il punto di metà anno sull'andamento della società, Carlo De Benedetti riassume così il bilancio dell'azienda di Ivrea. «Non riesco a capire perché dovrebbe essere produttivo votare adesso invece che alla naturale scadenza».



Carlo De Benedetti

DARIO VENEGOONI

MILANO «La Ibm ha chiuso il secondo trimestre con un calo del fatturato del 10% e con un crollo degli utili del 92%. La Siemens Nixdorf ha annunciato che perderà 500 miliardi di lire nel '91. Tutti si stupirebbero se l'Olivetti chiudesse il bilancio senza tener conto della crisi mondiale del settore informatico. Avvicinato in una pausa di un convegno organizzato dall'Ice a Milano, il presidente della Olivetti prende l'argomento del bilancio un po' da lontano. «Venerdì si riunirà il consiglio di amministrazione per approvare la semestrale, non mi sembra corretto anticipare alla stampa quanto i con-

Philips si è arresa alla Digital; la Icl e la Nokia alla Fujitsu. Quanto più rapido sarà questo processo, tanto più respirabile sarà l'aria per chi resta».

Si parla di nuovi tagli. «Di questo, semmai, parleremo negli incontri che periodicamente abbiamo con le organizzazioni sindacali. Certo il quadro generale, rispetto all'ottobre scorso, quando iniziammo gli incontri che portarono all'accordo con i sindacati di gennaio (che prevedevano 3000 prepensionamenti che ancora non sono partiti) è nel frattempo sicuramente peggiorato».

È avvevato alle elezioni anticipate? «Promesso che non sta scritto da nessuna parte nella Costituzione che sia la Confindustria a fissare il momento giusto per votare, e che quindi non posso che parlare a titolo strettamente personale, dico che no, non sono d'accordo. Non vedo nessun vantaggio oggi nel fare le elezioni prima della naturale scadenza rispetto a fare una finanziaria rigorosa (che oltretutto sareb-

be anche più pagante, in vista delle elezioni, di una finanziaria sboracata come quella dell'anno scorso)».

Il presidente della Olivetti ha anche invitato a non cercare «differenze fasulle tra gli imprenditori». «Da tempo denunciavamo il disequilibrio del bilancio dello stato, la scarsità di infrastrutture, l'inefficienza della pubblica amministrazione, l'assenza di controllo da parte dello stato su una parte del paese».

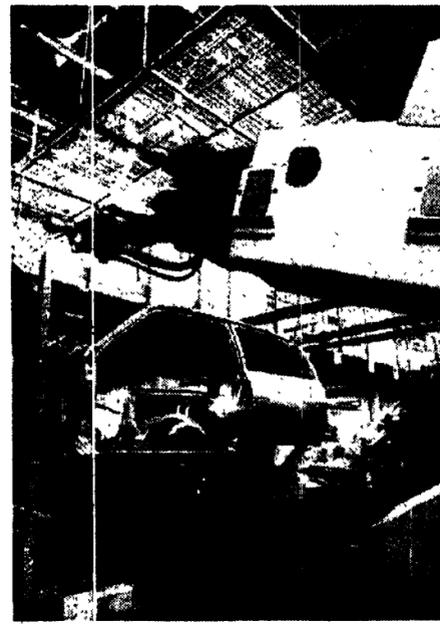
E perché tanta agitazione all'improvviso? «Perché gli imprenditori hanno visto che non sono stati utilizzati gli anni affluenti, gli anni 80, per risolvere i problemi del paese; e perché l'approssimarsi dell'appuntamento con l'Europa ci obbliga a verificare più stringenti».

Ma non parliamo sempre dell'industria, a questo proposito: è la Pubblica amministrazione? Il governo è il primo datore di lavoro del paese. La scuola italiana, con un milione e 400mila addetti è la più grande impresa del mondo. Possibile che non si nesca mai a ragionare in termini di efficienza e di competitività anche per la pubblica amministrazione?».

Lei è favorevole a un quadro politico diverso dall'attuale? «Io vedo intanto un fatto positivo, e cioè che i voti sono oggi in libertà. Il che invita i partiti a presentarsi alle elezioni sulla base di progetti, piuttosto che sulla base di simboli che dicono sempre meno alla gente».

ROMA Sul filo del rosso i rapporti fra Fs e sindacati confederali più autonomi Fisafs, dopo l'intesa con il Comu (i cobas dei macchinisti) che ha scongiurato una giornata di sciopero. Venerdì scorso un comunicato unitario di Fil Cgil, Fil Cisl, Ultrasporti e Fisafs Cisl aveva annunciato «l'interruzione delle trattative industriali», e quindi la possibilità dello scatenarsi della protesta, a causa di un accordo «separato e clandestino» con il Comu riguardo una materia sulla quale i quattro sindacati attendevano una convocazione. L'intesa con il Comu prevedeva la definizione della figura di un «capoconvoglio» da assegnare a un macchinista con due risultati per il leader del Comu Gallori: i macchinisti alla guida del treno restavano due, contro l'odiata cartagina che le Fs da tempo conducono per conquistare l'«agente unico»; a uno dei due si apriva il passaggio di qualifica e di stipendio.

Da qui la reazione degli altri, tagliati fuori da una intesa che in sostanza modificava il contratto di lavoro firmato l'anno scorso. Il punto è che il maggior ruolo assegnato al macchinista «ridimensionerebbe quello del capotreno; mentre invece i confederali vogliono valorizzare questo fenotrova che oggi controlla i biglietti e chiude le porte non automatiche dei vagoni. Insomma, un delicatissimo problema di equilibrio tra macchinisti e personale viaggiante (per non parlare di coloro che lavorano nei depositi) sul quale nel 1990 s'era chiuso un difficile contratto. I sindacati confederali temono che dopo l'intesa con i macchinisti esploda la rincorsa delle figure operative contigue». E la Fisafs ben s'indigna per l'annullamento dell'intesa con i Cobas, pena la riapertura del contratto nazionale di lavoro; oltretutto, diceva Antonio Papa, l'intesa è priva di effetti pratici perché riguarda anche il personale di stazione, che non è rappresentato dal Comu.



Interno della Fiat Mirafiori di Torino

5900 proposte dei lavoratori Fiat, oltre 2000 attuate per migliorare il prodotto e il processo produttivo, «premiare» da 50mila lire. Sindacati e azienda si incontrano il 15 ottobre per discutere come continuare. Magari introducendo qualche cambiamento

Termoli, Cassino, Rivalta: duemila idee-qualità

Quasi 5900 «idee» presentate, 2050 realizzate. È il bilancio parziale dell'iniziativa dei «premi qualità» Fiat. 50mila lire per ogni idea in grado di migliorare il prodotto o il processo produttivo. Il programma scade il 30 settembre, e il 15 ottobre azienda e sindacati ne discuteranno: la Fiat vuole estenderlo a tutti i dipendenti del gruppo, ma il sindacato proporrà diverse modifiche.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. A fine mese termina la fase «sperimentale», ma un bilancio dell'iniziativa dei «premi qualità» pagati dalla Fiat ai lavoratori per le idee in grado di migliorare il prodotto o il processo produttivo per lo meno fa pensare. Da marzo al 15 settembre, infatti, sono pervenute all'azienda 5827 proposte; 2522 sono state accettate, di cui 2050 realizzate. 1368 devono invece essere ancora esaminate, mentre 1937 «idee» sono state respinte. Si tratta di un'esperienza che fece e fa ancora discutere.

C'è chi la giudica un'inaccettabile subordinazione alle logiche dell'impresa, chi la esalta come fulgido esempio di partecipazione e chi pur stigmatizzando le rozzezze sostiene che è un primo passo verso un maggior controllo dei lavoratori sul loro lavoro. L'intesa fu firmata il 25 gennaio scorso dai sindacati dei metalmeccanici e dell'azienda, e cominciò a essere attuata da marzo. Sono interessati 3mila dipendenti dello stabilimento di Termoli (che producono motori e cambi per Panda, Y10 e Tipo), 7mila di

Cassino (Tipo e Tempra) e gli 8mila della Carrozzerie di Rivalta (assemblaggio della Uno, della Lancia Dedra e della Tipo). Il meccanismo è semplicissimo: chiunque abbia un'idea, la presenta a un'«apposita» commissione aziendale che ne valuta la fattibilità e nel caso ne avvia la realizzazione. Se la proposta va in porto, l'ideatore riceve 50mila lire; dopo quattro «idee» realizzate vengono aggiunte altre 50 mila lire; dopo dodici altre 250 mila lire. Dodici «idee», insomma, valgono un milione. E per i membri dei circoli di qualità (costituiti su base volontaria e operanti fuori orario di lavoro) che presentino una proposta migliorativa realizzata, ci sono 600mila lire; alla seconda «idea» realizzata il premio sale a 800mila lire.

All'inizio, il successo è stato limitato, almeno finché l'iniziativa è stata promossa dalle gerarchie aziendali; a un certo punto, però, le organizzazioni sindacali di fabbrica hanno «rilanciato», e i risultati si sono visti. Basti notare i temi delle «idee» dei lavoratori: 2072 erano finalizzate a migliorare l'efficienza degli impianti (911 realizzate); 1583 erano finalizzate a migliorare il prodotto (438 realizzate); 1256 a rendere più agevole l'attività lavorativa (466 realizzate); 824, infine, quelle per ridurre i costi relativi a materiali o energia (235 realizzate).

Tutto qui la «qualità globale» della Fiat? I vertici di Corso Marconi dicono di intendere per «qualità globale» un diverso modello dell'organizzazione del lavoro, ma è ovvio che dentro questo guscio ci può stare sia una partecipazione «forte» dei lavoratori e del sindacato, che qualcosa di molto diverso, meno simpatico. All'azienda commentano con soddisfazione il discreto successo dell'iniziativa delle «idee», annunciano che pensano a estenderla a tutti i dipendenti del settore auto, e poi si vedrà. Dal 15 al 17 ottobre a

Torino azienda e sindacati si incontreranno per discutere una fitta agenda: a parte della situazione generale del gruppo, si parlerà di sale mediche, di ambiente, di infortuni, di mese, di orario, e di come proseguire (magari con qualche novità) il programma «idee-qualità».

Per un osservatore attento delle vicende Fiat come Vittorio Riser (che ha seguito in particolare lo sviluppo del programma a Rivalta), le idee pervenute erano quelle sorte dall'esperienza quotidiana dei lavoratori, e in passato respinte o insabiate perché magari intralciavano il miglioramento della produzione a quello della condizione e dell'organizzazione del lavoro. «I vecchi Cobas incontravano una partecipazione molto minore», spiega Riser — perché si chiedevano idee su un problema indicato e calato dall'alto, mentre ora invece è stato possibile far emergere proposte accumulate nel tempo. Però, può essere considerato solo un esperi-

mento: il «premio» è deciso unilateralmente dalla Fiat, e anche se il meccanismo è molto trasparente, senza dubbio è un po' rozzo». Insomma, nei tre stabilimenti si è atteso un stock di proposte che già c'erano, e ora bisogna cambiare: serve un salto di qualità che vada a toccare le forme organizzative, e quindi parlare di salario e di riconoscimento della professionalità con criteri più organici.

Il progetto «qualità globale» prevede nuovi modelli di organizzazione del lavoro. Ci sono segni concreti? «Negli stabilimenti piemontesi», dice Riser — bene o male c'è la conferma che la Fiat vuole, e soprattutto ha bisogno, di sperimentare nuove forme organizzative, come la squadra. Anche con un maggiore coinvolgimento dei sindacati. Ci sono però due grossi interrogativi. Il primo riguarda i tempi di sviluppo di questo processo, che forse sono inevitabilmente lenti, mentre intanto c'è un deterioramento della posizione Fiat sul mercato dell'auto. E poi, Corso Marconi chiederà il consenso degli operai e del sindacato, o calerà questo nuovo modello organizzativo dall'alto? Nei giorni scorsi la Fiat ha annunciato il nuovo calendario della cassa integrazione: si fermeranno 50mila lavoratori per una settimana a fine ottobre, ma intanto si afferma che non si faranno tagli alla capacità produttiva e agli investimenti. È solo una mossa di immagine? «Non credo», replica Riser — ma non mi sembra nemmeno un segno che la situazione sia sotto controllo. La Fiat naviga a vista, dieci anni fa avrebbe colto l'occasione per una cassa integrazione di massa, per un attacco frontale contro il movimento operaio. Oggi non ha questa esigenza, c'è molta incertezza, e preferisce tenersi aperte tutte le strade. Ora sta al sindacato: bisogna vedere se è in grado di entrare nel merito con proposte, sia sulla campagna delle «idee», ma anche sulle nuove forme organizzative.

«Mani bianche» alla fabbrica di Borgaretto del gruppo Fiat: una malattia alle braccia a causa delle vibrazioni. Una dura sentenza del pretore di Torino, Raffaele Guariniello, verso dirigenti e sanitari inadempienti

Sicurezza sul lavoro: condannata la Teksid

Condannati dal pretore penale di Torino Raffaele Guariniello l'amministratore delegato, il direttore e il coordinatore sanitario di una fabbrica del gruppo Teksid della Fiat per i danni provocati alla salute di lavoratori che impiegavano strumenti vibranti. Nella sentenza lo sconcertante spaccato dei ritardi, delle vistose carenze nella prevenzione, degli obblighi di legge disattesi.

IBIO PAOLUCCI

MILANO Le «mani bianche» sembra una definizione vezzosa, da damine incipriate del Settecento. Si tratta, invece, di una malattia brutta e dolorosa, che colpisce i lavoratori che adottano strumenti vibranti. È quella da cui sono affetti numerosi lavoratori della Spa Getti Speciali del gruppo Teksid (vale a dire gruppo Fiat). La malattia, scoperta dal medico francese Raynaud nel 1862, si chiama, per l'appunto, agiungendosi da strumenti vibranti agli ai superiori. La prima descrizione della malattia, in Italia, venne fatta nel 1911 esaminando una squadra di scalpellini di Tivoli. Copiosa la letteratura scientifica e numerosi ed efficaci i mezzi di prevenzione. Ma di tutto ciò nello stabilimento di Borgaretto, una località vicina a Torino, si era persa memoria.

I dipendenti della fabbrica sono circa 400, la produzione è di getti in alluminio e in leghe di alluminio per i settori automobilistico e aeronautico. Diffuso l'uso di strumenti vibranti. Da anni i lavoratori avvertivano

dette avvio al procedimento penale istruito e concluso con sentenza di condanna dal pretore di Torino, Raffaele Guariniello.

Nelle duecento pagine della motivazione della sua sentenza depositata ieri le accuse contro i vertici della fabbrica del gruppo Fiat sono durissime. Si parla di ritardi di «anni e anni prima di farsi carico dei problemi e di utilizzare risorse tecnologiche facilmente acquisibili»; di impiego scorretto di strumenti, di «lontananza nell'informazione e nell'addestramento ai lavoratori»; di «difetto di scientificità nell'approccio alla materia».

Per ciò che riguarda le carenze nella prevenzione sanitaria, il dott. Guariniello parla di «prolungata insufficienza di controlli medici, in ispecie per quel che attiene agli specifici esami indispensabili per i sindaci tempestivamente i primi segni di esposizione a «vibrazioni». «I lavoratori Teksid», scrive il pretore Guariniello — furono obbligati a recarsi per proprio conto, a proprie spese, e di propria iniziativa, presso l'ospedale Mauriziano, al fine di ottenere quella specifica, mirata, sorveglianza sanitaria fino ad allora trascurata dalle strutture aziendali.

Una trentina di lavoratori risultarono colpiti dall'amalattia delle «mani bianche», alcuni in modo molto serio. Diversi e tutte gravi i profili del delitto commesso dagli imputati, che sono tre: Pierluigi Piazza, amministratore delegato della

fabbrica; Tensio Ferraris, direttore dello stabilimento; Antonio Sodano, coordinatore sanitario di più unità della Teksid, compreso lo stabilimento di Borgaretto.

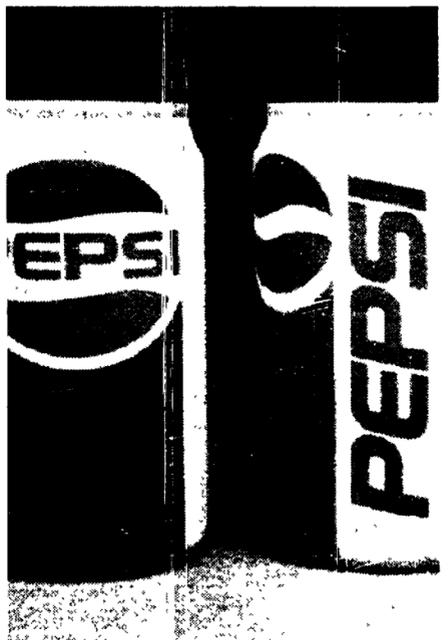
Il procedimento penale ha avuto inizio nei primi giorni del 1985 e si è concluso dopo sei anni. Parecchi reati, così, sono caduti in prescrizione o sono stati coperti da amnistia. Il pretore ha comunque condannato il direttore Ferraris a quattro mesi di reclusione, mentre per l'amministratore delegato Piazza e per il medico Sodano la condanna è stata di due milioni di multa. Tutti poi sono stati condannati al pagamento delle spese sostenute dalle parti civili e al risarcimento dei danni.

Salute nelle aziende. Come cambiare il decreto del governo

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il professor Smuraglia aveva perfino percorso i tempi. A giugno aveva pubblicamente dichiarato: «In materia di sicurezza del lavoro non appiattiamoci sulla disciplina europea, perché su alcuni punti, grazie alle lotte degli anni Settanta, la legislazione italiana è più avanzata». Quasi una profezia avveratasi alla rievocazione con il famigerato decreto anticurezza. Di quel blitz mancano tuttora ricostruzioni credibili. Al convegno di «Ambiente e lavoro», che si è tenuto ieri a Milano, la senatrice socialista Elena Marinucci, sottosegretario alla Sanità, dichiara che Romita «ha dovuto farlo», mentre secondo il senatore dc Lucio Toth, il decreto 277 potrebbe essere frutto della distrazione del ministro del Lavoro Franco Marini. Una parziale «difesa d'ufficio» verso le rispettive parti politiche. La Marinucci e Toth, peraltro, sono entrambi fautori coerenti delle proposte ambientaliste fin dalla prima ora. Elena Marinucci aggiunge che, pur avendo la delega in materia, non è mai

mettendo), ma contribuisce a mantenere la sordina sul colpo di mano di agosto. Invece a nome di Cgil-Cisl-Uil la segretaria confederale Anna Carli dichiara che «occorre rendere il governo responsabile per quanto è accaduto ma anche per i futuri impegni». Molti gli esponenti politici intervenuti nel dibattito (tra gli altri Laura Cima del gruppo Verde e Franco Calamida di Rifondazione). Ormai centinaia e centinaia le adesioni a «Rimedia 91», il comitato istituito da ambientalisti, esperti, magistrati per «rimediare» ai guasti del blitz. Il decreto 277 tuttavia accanto ai lati negativi (prevalenti) propone anche altre ipotesi utili. Per Elena Marinucci occorre imboccare anche altre strade possibili: per esempio l'intervento sulla legge comunitaria 91 che assenti al governo i criteri per un nuovo decreto. Anche una decisione della Corte costituzionale (ma occorre che venga sollevato un «caso giudiziario» che dichiarò in costituzionale il decreto. La prima ipotesi (l'iter parlamentare in commissione) pare riscuotere più diffusi consensi, per la sua rapidità (Finanziaria per-



La Pepsi cambia il design della lattina per vincere la Coca

La Pepsi Cola ha annunciato domenica scorsa che sta per cambiare il suo ben noto design rosso, bianco e blu. L'obiettivo, naturalmente, è quello di sconfiggere gli odiati nemici della Coca Cola e convincere le nuove generazioni a bere Pepsi. Il nuovo modello di lattina (a sinistra, nella foto) ha una striscia rossa più stretta, sormontata da una versione più piccola del design riciclato con la scritta «Pepsi», che corre lateralmente e verticalmente. Nelle bottiglie invece la striscia rossa e la scritta «Pepsi» sono orizzontali.